SECONDA DOMENICA DI AVVENTO / B

(10/12/2023 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 40,1-5.9-11 * Salmo 84/85,9-14 * 2 Pietro 3,8-14 * Marco 1,1-8)

«*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*».
Così è scritto nella prima pagina, alla prima riga, del Vangelo di Marco; il Vangelo che in questo *Anno Liturgico* ci farà da guida per tutto il ciclo domenicale del *Tempo Ordinario*.
Per antica tradizione teologica ed artistica, l'evangelista Marco viene raffigurato da un leone alato che tiene il Vangelo tra le zampe anteriori e lo mostra aperto alla contemplazione della Chiesa. «*Marco è raffigurato nel leone che ruggisce nel deserto* – commentava San Girolamo – *perché all'inizio del suo Vangelo sembra veramente di udire il ruggito del re della savana*»: «*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*».
Marco era di Gerusalemme: fu dapprima discepolo di san Paolo, poi seguì l'apostolo Pietro, ne raccolse dalla viva voce la testimonianza e, mentre era con lui a Roma, tra il 60 e il 70 d.C., scrisse il suo Vangelo, che è il più antico dei quattro.

Come sul frontale di un antico tempio, in avvio del racconto di Marco sta scritta una notizia sorprendente, condensata in una semplice ed immensa espressione: «*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*». Sei parole in tutto che racchiudono in sintesi l'intero Vangelo e dalle quali si sprigiona un'intensissima luce di verità.
Se l'Avvento deve introdurci alla conoscenza e all'accoglienza di "Colui che deve venire", noi rimaniamo oggi più che mai nello spirito di questo tempo di grazia intrattenendoci attorno a queste parole, rileggendole al rallentatore, come comunità che riscopre le radici della sua fede cristiana.

«*Inizio*»: Sembra quasi un'annotazione pratica, un particolare descrittivo, un semplice titolo esterno al racconto. Ma Marco, con questa parola, non ha soltanto l'intenzione di cominciare materialmente la sua narrazione. L'originale greco, che noi traduciamo con "inizio", esprime non solo il concetto di primo in ordine di tempo, ma soprattutto indica la qualità del fondamentale, del decisivo, che riecheggia la prima parola del primo libro della Bibbia. Marco è consapevole che il suo Vangelo sta raccontando qualcosa di decisivo e di fondamentale per la storia di tutti gli uomini e per la vita di ogni uomo. "Inizio" è una parola piena di fascino. Quando tutto sembra finire o quando tutto sembra la ripetizione monotona di un copione già usato, se tu apri il Vangelo trovi questa prima parola: inizio. Cioè, possibilità del cominciamento di una cosa veramente nuova.
La seconda parola – *"Vangelo"* – è applicata ai libri che noi conosciamo soltanto a partire dal secondo secolo d.C.; quando Marco scrive, il termine "Vangelo" non si riferisce ancora ad un libro, ma ad un annuncio. Un lieto annuncio, una bella e buona notizia. E, questa "lieta notizia" non riguarda semplicemente qualcosa, è Qualcuno. È una persona. È Gesù stesso, il Vangelo vivente. In lui giunge finalmente la fine della triste orfananza dell'uomo, dell'angosciosa sua latitanza. Egli è il punto di orizzonte in cui il cielo e la terra si toccano, in cui l'eterno di Dio si incrocia con il tempo finito del mondo, in un abbraccio di tenerezza e di vita che non si scioglierà mai più. Il Vangelo è Gesù! Cioè, una storia concreta, una vicenda umana vera, una persona con un nome proprio, un corpo di carne e di ossa.
Ma, Gesù – aggiunge l'evangelista – è «*Cristo, Figlio di Dio*». È il Messia atteso e promesso, che arriva al culmine di una storia intrisa di speranza. Ma vi giunge inaspettatamente come Colui che scende dall'alto, che viene da Dio. Dio egli stesso.
Ecco il cuore del cristianesimo: Gesù nella sua singolarissima identità umana e divina.

Poi, dopo questo attacco vertiginoso, sarà tutto il racconto di Marco a dipanare il mistero di Gesù, nella sapiente progressione delle parole e dei gesti, fino all'epilogo tragico della croce e alla luce trasfigurante della risurrezione.

Vengono in mente le parole di Isaia ascoltate nella prima lettura di oggi: «*Consolate, consolate il mio popolo… Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta… Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere! Ecco, il Signore viene!*».
L'evangelista e il profeta parlano della stessa cosa: del Dio che in Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo, curvo sotto il peso di tante schiavitù; che ha portato libertà e consolazione all'umanità stanca e smarrita, con la potenza della sua tenerezza. Che fa fiorire l'inverno della storia e trasforma la terra arida del cuore umano in un ridente, fecondo giardino.

Ma questa non è una storia passata; non è una storia lontana. E l'impegno di farsene araldi non riguarda solo l'evangelista e il profeta o i loro contemporanei. Riguarda anche me. Riguarda anche te! Noi dobbiamo gridare con la forza della convinzione e la credibilità della coerenza la buona notizia del Vangelo di Gesù.
Ma perché possa rinnovarsi questa forza profetica e questo evangelico slancio è necessario che noi per primi riviviamo la gioia dell'accoglienza del Signore che viene. Qui ci soccorre il Battista di cui ci parla ancora il Vangelo di oggi. La "voce" che grida nel deserto, il precursore del Messia, vestito di peli di cammello, ma senza peli sulla lingua; il profeta che bada all'essenziale.
Con il suo stile di vita, Giovanni, ci ricorda oggi che è necessario un triplice atteggiamento per accogliere Cristo nella nostra vita ed annuncialo per la vita degli altri.

1. In primo luogo, il Battista, ci suggerisce di amare il "*deserto*": cioè, di cercare e creare spazi di silenzio, momenti di raccoglimento, oasi di interiorità, per non essere soffocati dal ritmo frenetico e dal rumore assordante dei nostri giorni. Dice *Zucchero* – il noto cantautore italiano – che «*il silenzio è la dieta dell'anima*», necessario per arrivare al cuore delle cose, di noi stessi, della vita. Chi snobba il silenzio, distrugge una delle vie preferenziali di accesso a Dio.
   Scriveva un famoso filosofo: «*L'odierno stato del mondo… la vita intera è malata… Se fossi medico e qualcuno mi chiedesse una ricetta, risponderei: "Fate silenzio"! Fate tacere gli uomini!*» (S. Kierkegaard).
   E al filosofo fa eco un mistico indiano, in un testo altamente poetico, che dice così: «*Siediti ai bordi dell'aurora, per te si leverà il sole. Siediti ai bordi della notte, per te scintilleranno le stelle. Siediti ai bordi del torrente, per te canterà l'usignolo. Siediti ai bordi del silenzio, Dio ti parlerà!*» (Swami Vivekananda).

2. In secondo luogo, il Battista ci invita a praticare la sobrietà e l'austerità per non accondiscendere allo stile dilagante di vita godereccio e pagano che rende ottusi alla voce di Dio e insensibili al grido dei poveri.

3. Infine, il terzo impegno: vivere nell'umile sentire di sé. «*Io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali*» – dice il Battista riguardo a Gesù. Madre Teresa di Calcutta commentava: «*Noi dobbiamo essere come il vetro. Il vetro più è vetro e meno si vede. Così dobbiamo essere noi: dobbiamo essere umili (trasparenti) per lasciare vedere Cristo in noi*». E così sia.